



Sculptore in attesa 80x60 cm.

LA SCUOLA CHE VERRÀ

Piero Cattaneo

Riflessioni e prospettive
di una scuola
che cambia

commune résident dans les lois. Tout comm

Un dato è oggi inconfutabile: la scuola italiana, ma non è la sola, non può essere considerata come l'unica istituzione educativa e promotrice di apprendimenti al di là e al di fuori del nucleo familiare, né può essere contrapposta in alcun modo ad altre *agenzie educative*, non formali o informali.

La scuola, come istituzione deputata all'istruzione dei cittadini dalla Carta Costituzionale (artt. 33 e 34), ha una sua precisa identità non solo per il mandato ricevuto dalla società italiana, ma anche per gli strumenti culturali e gli ordinamenti che ne regolano l'organizzazione e la gestione; per le risorse umane, professionali e tecniche di cui si avvale, in modo consapevole e responsabile, per conseguire i risultati sul piano dell'educazione e degli apprendimenti disciplinari e/o comuni a più ambiti del sapere o, sarebbe più corretto dire, dei saperi.

LUOGO DI EDUCAZIONE E ISTRUZIONE INTENZIONALE

I venti delle riforme hanno spirato a lungo negli ultimi vent'anni sul sistema educativo italiano, modificandone in modo significativo la struttura e l'articolazione.

Il disegno riformatore messo a punto all'inizio degli anni '90 si sta completando, anche se negli anni ha subito trasformazioni e cambiamenti importanti, a seconda della com-

pagine governativa del momento.

Ad ogni buon conto, la scuola, intesa come "luogo di educazione e di istruzione intenzionale", continua ad essere l'esperienza formativa temporalmente più a lungo vissuta dagli allievi, nelle loro varie età.

I docenti, come i genitori, sono educatori intenzionali, ovviamente senza vincoli di parentela, con la responsabilità di far apprendere, cioè di sviluppare e di promuovere negli allievi (bambini, ragazzi, giovani) valori, relazioni, conoscenze e abilità, competenze specifiche disciplinari e competenze di cittadinanza, allo scopo di contribuire al miglioramento di se stesso, degli altri e del contesto socioculturale e ambientale di vita.

In sintesi, l'attuale situazione della scuola italiana potrebbe essere tratteggiata con i seguenti punti:

- non si educa più soltanto, o soprattutto, a scuola, ma la società italiana non può più fare a meno della scuola per la sua crescita culturale, sociale, economica e per consolidare la propria identità di fronte ai cambiamenti epocali degli ultimi anni;
- si apprende anche al di là delle pareti di un'aula o di un laboratorio, grazie agli investimenti in nuove tecnologie che stanno cambiando i processi e le modalità di apprendimento degli allievi, costringendo i docenti a modificare metodi, tecniche, strumenti, atteggiamenti professionali e relazioni;

- il tempo dell'apprendimento di una persona non è più legato soltanto al tempo della *scolarità*, si apprende per tutta la vita: anche in Italia sono sempre più frequenti i progetti *long life learning* così come promossi dall'Unione Europea;
- la società evoluta (denominata a livello europeo come *società della conoscenza*) chiede ai giovani di oggi, e a quelli che verranno, la disponibilità a mettersi continuamente in gioco per affrontare con competenza le sfide sempre più complesse allo scopo di investire i propri talenti nella ricerca e nella innovazione delle soluzioni ai nuovi problemi.
- un trend molto evidente di attenzione al privato, una certa disaffezione e disimpegno verso il pubblico e il bene comune;
- una significativa presenza di giovani e adulti nel mondo del volontariato di fronte a carenze degli organi statali e/o regionali preposti a servizi di rilevanza sociale;
- un gap preoccupante tra gli esiti formativi garantiti dalla scuola, nei suoi ordini e gradi, e la domanda di competenze personali e professionali da parte del mondo imprenditoriale e del lavoro.

E quindi vien da chiedersi quale scuola immaginare nei prossimi anni in grado di sollevare con un colpo d'ala l'attuale cultura italiana; quale scuola potrà aiutare il nostro Paese a non più figurare sempre in posti di secondo piano o peggio in posizioni di fondo nelle graduatorie stilate a seguito di recenti ricerche e/o sondaggi in vari campi dell'attività umana.

2020, 2030, 2040...

Il quadro tratteggiato rappresenta sicuramente la scuola italiana, anche se va precisato che non tutte le singole istituzioni scolastiche e non in tutte le regioni italiane i livelli di riforma e di innovazione sono uguali. Ci sono indubbiamente differenze dovute a vari motivi, ma il processo di innovazione ha senza dubbio alcuno migliorato il sistema scolastico italiano e la scuola nelle sue differenze è lo specchio attendibile dell'intera società italiana. Nessuna altra realtà italiana riesce a rappresentare l'identità attuale del nostro Paese, quindi interrogarsi su quale scuola avremo in Italia nel 2020 (o 2030 o 2040) vuol dire chiedersi verso quale società, verso quale cultura si vorrà andare.

Senza voler approfondire analisi sociologiche sul futuro del nostro Paese, non si possono ignorare alcuni *fattori o elementi* che produrranno effetti particolarmente significativi nei prossimi anni: la crisi economico-finanziaria, i flussi migratori e le società multietniche, la disoccupazione, le nuove povertà, la debolezza dei legami sociali nelle varie nazioni, l'Europa a due velocità, i problemi legati all'inquinamento e alla difesa e tutela dell'ambiente, i cambiamenti climatici, il significato di democrazia, i valori dell'etica personale e professionale che rappresentano gli elementi fondamentali e caratterizzanti di una società, la mobilità nel mondo del lavoro, il futuro dei giovani...

Ovviamente, le conseguenze più immediate sono riconoscibili nei comportamenti delle persone, nelle loro scelte personali, negli impegni e nelle responsabilità che vengono individualmente e responsabilmente assunti.

In parole semplici, la conseguenza più evidente è rappresentata dalla cultura di un Paese, nello specifico l'Italia, dove si riscontrano:

- evidenti differenze economiche e sociali tra le varie regioni;
- una cultura di massa fortemente influenzata e condizionata dai mass-media;
- un uso consumistico delle nuove tecnologie e ancora un limitato uso in chiave formativa;

PER UN BALZO IN AVANTI

Va comunque riconosciuto, per amore di verità, che la scuola italiana, negli ultimi 20-25 anni, ha compiuto sicuramente un cammino di miglioramento, anche se non omogeneo, in termini di cambiamento, in tutte le regioni.

Basti ricordare al riguardo l'introduzione dell'autonomia scolastica con l'obbligo per ogni istituzione di avere un proprio *Piano dell'offerta formativa*, comprensivo di uno specifico curriculum d'istituto; la sostituzione dei programmi scolastici con le *Indicazioni nazionali per il curriculum*; l'introduzione di un coordinamento delle norme in materia di valutazione; la revisione degli esami di Stato; la riforma dei due cicli di istruzione; il potenziamento della struttura e delle attrezzature informatiche e multimediali; la promozione e lo sviluppo di reti di scuole e di istituti comprensivi nel primo ciclo; l'attivazione di percorsi formativi personalizzati per alunni disabili; il riconoscimento di forme e di strumenti dispensativi e compensativi per gli alunni con disturbi specifici di apprendimento; la realizzazione di varie iniziative di accoglienza e di integrazione dei molti allievi stranieri nelle scuole italiane; la stipula di contratti e convenzioni tra le varie istituzioni scolastiche ed enti e/o associazioni del mondo del lavoro per esperienze di stage destinate agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado.

Quindi, una scuola che si è mossa sulla via dell'innovazione e della ricerca, ma forse ancora con troppa lentezza e disomogeneità. Anche la scuola ha bisogno, come l'intera società italiana, di un *balzo in avanti* per permettere ai giovani di *competere* sul piano degli esiti formativi e di preparazione umana, culturale e professionale con i loro coetanei europei e non solo.

QUALE PROFESSIONALITÀ PER IL DOCENTE FUTURO?

Di fronte a questi dati sulla realtà italiana, e non solo, davanti al quadro delle trasformazioni del sistema scolastico del nostro Paese, viene naturale chiedersi quale sarà il profilo professionale del docente nel 2020, 2030 o 2040: risposte a questo interrogativo non possono essere date in astratto e in generale, fuori da ogni contesto e dalla storia personale e professionale dei singoli docenti. Tuttavia, la provocazione stimola la riflessione in merito alle funzioni e ai compiti del futuro insegnante, ammesso che possa ancora esistere una *figura professionale* analoga a quella cui siamo abituati.

Nella tradizione scolastica e nell'opinione pubblica diffusa gli insegnanti sono percepiti come titolari di un *mestiere unico e unitario*, le loro carriere si sviluppano in modo lineare, la progressione di carriera e i vantaggi economici (i livelli di retribuzione) sono raccordati più all'anzianità di servizio che al merito derivante dai risultati conseguiti dai propri allievi.

NON SARÀ PIÙ COSÌ

Già si vedono in atto esperienze professionali di docenti che si discostano, nel loro agire quotidiano, dagli *stereotipi* sopra ricordati. Si tratta di esperienze spesso non conosciute e, soprattutto, realizzate in modo isolato, quando non contestate dagli altri colleghi o dai genitori molto legati alle tradizioni.

Un contributo indispensabile per realizzare *utopie pedagogiche* (come vengono definite da J. Paquay in *Quale insegnante per il 2020?*) verrà dato dal sistema di formazione iniziale e di formazione in servizio degli insegnanti. Al riguardo, in Italia, si inizia a parlare di TFA (Tirocinio Formativo Attivo) affidato alle università e a istituzioni scolastiche scelte a livello di ciascuna regione.

Un secondo contributo sarà dato dal riconoscimento ai docenti del merito basato su fattori legati sia agli esiti ottenuti dagli allievi sul piano degli apprendimenti sia alle evidenze derivanti dal profilo personale culturale e professionale del docente. Avranno peso, a questo proposito, nella fase di reclutamento del personale docente, i tratti personali, le motivazioni verso la professione docente, la preparazione culturale e professionale.

La valutazione della professionalità di ciascun docente sarà prassi costante, nell'esercizio della propria funzione, da parte del dirigente scolastico o di un team di valutatori esterni o da parte di un comitato valutativo formato da rappresentanti delle varie componenti scolastiche (colleghi docenti, genitori, studenti, dirigente, ecc.).

Possibili parametri di valutazione potranno diventare le evidenze riconoscibili in alcuni aspetti fondamentali del profilo del futuro insegnante:

- la deontologia e l'etica professionale (passione per il proprio lavoro, rigore morale, consapevolezza del proprio ruolo nel processo di formazione dei propri allievi, rispetto delle persone con cui si interagisce, imparzialità nei comportamenti verso gli alunni e disponibilità all'ascolto);
- la preparazione culturale;
- la progettazione e valutazione collegiale dei processi e degli esiti;
- la relazione con gli allievi;
- le strategie didattiche;
- la partecipazione a progetti di ricerca nazionale e internazionale con le proprie classi;
- la ricerca scientifica e la produzione di materiale validato da esperti del settore;
- la partecipazione a progetti di innovazione;
- la gestione dei rapporti con le famiglie, con i rappresentanti di enti e associazioni presenti sul territorio d'azione della scuola sede di servizio;
- la documentazione delle proprie esperienze e la loro pubblicazione per un riscontro critico sulle proprie scelte.

IN PROSPETTIVA

La riflessione sul profilo del futuro insegnante, ovviamente differenziato in relazione al posto e al momento del processo formativo del giovane cui si rivolge il docente, pone all'attenzione di tutti una serie di problemi che gradualmente dovranno essere affrontati, in una logica sistemica e in modo coerente con gli esiti che la scuola italiana, e non solo, sarà tenuta a garantire.

Dalle riflessioni riportate nei paragrafi precedenti emerge chiaramente che le prospettive conducono verso una professionalità docente articolata e capace di adattarsi in chiave generativa ai nuovi problemi che si presenteranno alle scuole del futuro. Saranno, quindi, necessari insegnanti capaci di gestire situazioni sempre più complesse, disponibili a mettersi in gioco sul piano delle competenze professionali e delle doti personali, caratterizzati da una professionalità multimediale, ricchi di profonde motivazioni personali e sostenuti da un responsabile e serio impegno verso i propri allievi e verso l'istituzione di appartenenza.

Piero Cattaneo - Dirigente scolastico presso la Scuola Secondaria di primo grado *Griffini* di Casalpusterlengo (Lo). Docente di Metodologia della ricerca educativa e della valutazione presso l'Università Cattolica *Sacro Cuore* di Milano e Piacenza.